

## L'Obiezione di coscienza alla guerra in Italia e in Europa: un diritto in bilico

**Daniele Taurino**

Presidente European bureau for Conscientious Objection (EBCO)

Grazie di tutta questa introduzione che non è stata formale ma di contenuto, Cecilia, ma grazie soprattutto a Laura che mi fa parlare per una volta in italiano di EBCO, che non mi capita mai. Questo è il mio titolo estero, parlo sempre in inglese di EBCO. L'ha fatto apposta. Grazie Laura.

Quanti di voi conoscono EBCO? Pochi. E questo è uno dei problemi di cui parlavi tu, trasformare le scelte individuali in movimenti. Spesso noi pensiamo che bisogna cominciare da zero. In realtà i movimenti già esistono, lottano, ma hanno difficoltà ad emergere sia comunicativamente sia per le pressioni, per la grande fatica che c'è anche di restringimento degli spazi civici in Europa e in Italia. Si fa ormai fatica anche a dialogare tra di noi e quindi c'è poi una difficoltà di portare campagne comuni.

EBCO nasce nel 1979, come delle cose che abbiamo sentito prima, da un gruppo di obiettori, cioè di persone di diverse nazioni europee che, avendo nei loro Paesi - Italia, Belgio, Gran Bretagna, Francia, Germania - già acquisito il diritto umano all'obiezione di coscienza e talvolta, come nel caso fortunato dell'Italia tra i pochi, anche a un Servizio Civile basato sul principio di difesa civile non armata e nonviolenta, dicono: dobbiamo aiutare tutti quegli altri che in Europa, Europa non intesa come Unione Europea ma come Consiglio d'Europa più largo, ancora non ce l'hanno fatta.

Questa è iniziata come una lotta lunga. Quindi la Grecia, la Turchia ma anche la Danimarca, l'Austria, la civilissima Finlandia eccetera eccetera, che mette ancora in carcere gli obiettori totali e invece fa pagare, diciamo, cauzioni agli obiettori parziali.

Io quando ho iniziato avevo 20 anni, quindi più di dieci anni fa, a fare questo e coinvolgermi come Movimento Nonviolento dentro la rete europea, essere quello privilegiato con già il diritto, dicevo: vabbè io ho dovuto fare Servizio Civile senza tanto sforzo, ero volontario e l'ho fatto. A confrontarmi invece con anche i giovani, poi ci torneremo, ucraini, russi, turchi, greci che invece per questa scelta dovevano affrontare delle conseguenze che per me erano storiche.

Adesso, lo dicevo settimana scorsa, abbiamo avuto la nostra assemblea europea. Mi trovo a essere il Presidente - diciamo, sarò io che porto sfiga evidentemente - che si ritrova che adesso (al posto del) pensiero di liberare gli altri Paesi c'è il pensiero di non ricadere tutti nell'inferno del servizio militare. Ci siamo guardati a questa assemblea e stavolta il report, noi abbiamo un momento dell'assemblea che si chiama country report, e di solito ci confrontiamo sulle nazioni, sulle situazioni in pericolo dove il diritto è in bilico, come avete scritto bene. Di solito Bielorussia, Russia, Ucraina, Turchia, Grecia e stavolta tutte hanno voluto parlare perché il diritto è in bilico dappertutto.

Si torna perché la settimana prima dell'assemblea Macron annuncia di voler fare questo piano per una leva volontaria obbligatoria. Non si capisce. Crosetto gli va appresso. Dirò qualcosa alla fine su questo. Ma abbiamo la Croazia che ha rimesso il servizio militare obbligatorio, gli Stati baltici che hanno restituito forme di mobilitazione più cogente. Abbiamo la Germania che invia una lettera ai giovani. Quanti sono a scuola qui dei licei? Alzate la mano. Allora se foste in alcuni Land della Germania avreste ricevuto prima di Natale, invece che gli auguri di pace come si diceva prima, una letterina in cui vi si chiede innocentemente: ma sareste disposti nel caso a fare il servizio militare? Come anticipazione di proposte che sono nelle menti dei politici e soprattutto delle lobby militari industriali che fomentano le guerre nel nostro pianeta.

EBCO che cosa fa? Fa un report ogni anno sullo stato di questo diritto umano all'obiezione di coscienza. Lo chiamo così non solo perché sono persuaso della nonviolenza, ma perché è riconosciuto dal diritto internazionale e anche nel diritto europeo dalla Convenzione europea per i diritti umani. Che cosa vuol dire? Che se un Paese vuole essere un Paese dell'Unione Europea o vuole entrare come candidato nell'Unione Europea deve rispettare il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare. Non è banalissima questa cosa. Noi in questo report facciamo una denuncia di una serie di violazioni e poi alcune raccomandazioni specifiche per Paesi che presentiamo al Parlamento, alla Commissione, al Consiglio d'Europa e cerchiamo di socializzare tra le organizzazioni.

Che cosa vediamo? Vediamo che adesso c'è l'unione tra la volontà politica del riarmo e della militarizzazione, che non è solo un male di per sé, ma è un doppio male, perché è la diversione delle migliori risorse umane ed economiche dalla difesa delle vere minacce: la crisi climatica, la crisi della democrazia e la crisi esistenziale del precariato, quella della salute mentale dei giovani in Europa. Queste tematiche non hanno più risorse. Il Green Deal implode su se stesso e invece milioni e milioni, miliardi di euro vanno alle commissioni militari industriali.

Noi spesso ci lamentiamo che l'Europa è burocratizzata, che a Bruxelles stanno sempre lì, però almeno in questa burocratizzazione c'erano alcune regole chiamate due diligence. In pratica si diceva che se a bilancio alcuni soldi sono per il clima non possono andare per gli armamenti, se sono per una cosa non vanno per i combustibili fossili. Queste regole sono state stracciate sul tema della guerra. C'è scritto nero su bianco, non è un'ipotesi dei pacifisti, perché ora bisogna essere pronti alla guerra, all'invasione eccetera. Le altre regole valgono un po' sull'inquinamento, ma le industrie militari possono derogare tutto questo.

Siamo a una follia organizzata, mentre noi dobbiamo organizzare, come diceva Gandhi, la follia della nonviolenza, che è un'altra cosa. Non è solo la denuncia ma anche il programma costruttivo. Quindi non è solo dire che abbiamo adesso casi in Ucraina di obiettori che scontano il carcere o persecuzioni. (Che poi sono straordinari, Yuri Sheliazenko, il segretario del movimento pacifista ucraino, in assemblea l'altro giorno online, perché lui non si può muovere dal Paese, è agli arresti domiciliari, si preoccupava degli obiettori degli altri Paesi). La nonviolenza ha quello sguardo profetico di cui ci parlava don Oreste nel video.

Non sono solo i nostri amici e amiche russi in esilio che rimangono a San Pietroburgo e Mosca e permettono a migliaia e migliaia di giovani russi di non partecipare alla guerra in Ucraina. Prima l'assessora diceva che a Rimini verranno degli israeliani, obiettori di coscienza. Sono Iddo e Ella. Fanno parte della rete Mesarvot che è la rete degli obiettori di coscienza israeliani che lavora anche con gli attivisti nonviolenti palestinesi e che è partner della Campagna di Obiezione alla Guerra su cui terminerò l'intervento.

Non significa solo la denuncia di quello che accade in Turchia, dove la nostra organizzazione è stata dichiarata un'organizzazione terroristica. Siamo terroristi. E noi diciamo: se vi facciamo paura comunque un po' ci piace, perché se facciamo paura al potere vuol dire che si va nella direzione giusta e loro continuano a lavorare. Abbiamo anche un dittatore in Europa di cui si parla pochissimo, Lukashenko in Bielorussia, che ha decretato la pena di morte per i disertori e gli obiettori. Quindi questi giovani obiettori che si rifugiano in Europa, in particolare arrivano in Lituania. Come pensate che li trattiamo noi? Il grande diritto europeo cosa fa? Rifiuta il permesso d'asilo. Fa dei questionari. Abbiamo avuto un caso che per fortuna siamo riusciti a portare all'attenzione della commissione investigativa indipendente delle Nazioni Unite dove un ragazzo è stato incriminato perché ha risposto a un questionario improvviso dell'autorità migrante in cui gli si chiedeva: secondo te la Crimea di che Paese è? Un ragazzo che ha fatto scuole in Bielorussia ha risposto Russia e questa risposta, non contestualizzata dentro la formazione e il vissuto dell'individuo, diventa minaccia alla sicurezza nazionale. Come il caso che abbiamo vissuto anche in Italia dell'imam che per un'opinione viene estradato.

Tutto è un diritto in bilico, ma non casualmente. È un preciso disegno che unisce militarizzazione e repressione dell'obiezione di coscienza e della nonviolenza. Per questo che oggi è fondamentale riscoprire e far parlare queste voci. È fondamentale sostenerle e quindi anche fare delle campagne. Dal 2022 abbiamo lanciato, come Movimento Nonviolento - che è la sezione italiana di EBCO, e che poi è diventata anche una campagna internazionale - la campagna di obiezione alla guerra che ha due direttrici, una internazionale di solidarietà e una nazionale. Quella internazionale si basa sulle premesse di cui ho parlato e quindi dice: noi dobbiamo aiutare le attiviste e gli obiettori in Israele, in Palestina, in Ucraina, in Russia e in Bielorussia e fin dove li troviamo. Però ci concentriamo con le nostre risorse italiane su questi Paesi al momento. Con quali aiuti? Uno è un aiuto economico. Non ce lo scordiamo che noi siamo privilegiati e possiamo fare donazioni a questi movimenti. Per esempio Mesarvot ci dice chiaramente che c'è bisogno, per l'assistenza legale degli obiettori israeliani che non vogliono essere complici degli intenti genocidari del governo Netanyahu, di 24.000 euro. Ce la facciamo a raccogliere 24.000 euro? Penso di sì. Nel 2026 come associazioni per la pace e la nonviolenza diamoci questo compito del tutto facile, facciamolo e aiutiamo.

Questo ci chiedono invece i russi. Dicono: noi non abbiamo tanto bisogno di soldi, in esilio, abbiamo bisogno di aiuto ad organizzarci, perché è una comunità politica che si vuole organizzare per dimostrare che anche la democrazia è possibile in Russia, e così altri casi.

Oltre all'assistenza legale c'è anche il supporto, con gli osservatori e con l'arbitrato internazionale, che è un altro strumento che abbiamo. Inviare i nostri avvocati che si sono fatti anche una certa competenza con i casi di obiezione. Noi usiamo lo studio Canestrini, il compianto avvocato Sandro Canestrini che ha difeso la maggior parte degli obiettori in Italia e di cui ora il figlio continua il lavoro, Nicola.

Ovviamente poi c'è il livello della comunicazione, cioè cercare di far passare queste voci sui media, se possibile nazionali e internazionali. Noi utilizziamo la nostra rivista che è sia cartacea che online, Azione Nonviolenta, che mettiamo a disposizione di tutte e tutti.

Poi c'è la parte italiana che è tornata in auge con le dichiarazioni del ministro Crosetto che ha detto, per non sembrare troppo piccolo di fronte alla Francia, diciamo, ha detto "facciamo una leva volontaria", che non si sa bene cosa voglia dire. Ci sono vari problemi organizzativi in Italia, per fortuna, per poter restaurare domani la leva obbligatoria, ma il tema politico c'è e noi obietteremo.

In questa campagna noi avevamo già previsto una dichiarazione di obiezione alla guerra. Qui ci sono tanti civilisti che hanno già questo pensiero. Ma fare il Servizio Civile automaticamente non ti rende obiettore di coscienza come nel passato. Noi queste dichiarazioni di obiezione alla guerra, che possono essere firmate con un modulo online o inviate via PEC, le abbiamo sul sito di Azione Nonviolenta. Noi poi le registriamo tutte e le portiamo alle Istituzioni. Le abbiamo consegnate all'inizio alla Presidenza della Camera dei Deputati. Ne abbiamo portate recentemente altre 5.000 al Quirinale dove abbiamo chiesto l'incontro con Mattarella che, nonostante le parole che sono uscite pubblicamente da poco in quanto capo delle forze armate, non ci ha voluto incontrare sulla campagna. Adesso, dopo queste dichiarazioni, abbiamo chiesto a Crosetto di discutere di questa campagna.

Perché obiettare alla guerra non è solo un atto simbolico. Obiettare alla guerra, e voglio chiudere su questo, significa impegnarsi in alcune azioni concrete. Don Oreste lo diceva: obbedire al male è già complicità. Portandola in positivo e in modo costruttivo, perché dobbiamo darci una mossa, attuiamo atti di non cooperazione al male.

Obiettare alla guerra oggi significa non solo un'adesione ideale, significa disinvestire individualmente e in gruppo dai finanziamenti alla guerra. Significa aiutare tutti quelli che stanno anche nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche d'armi, nei porti, obiettando alla produzione e allo spostamento di armi. Significa costruire, come si sta facendo in questi giorni, alleanze e sinergie sulla pace, su progetti quotidiani. Significa dare più possibilità a più giovani possibili del servizio civile e dei corpi civili di pace di fare esperienze e di aiutare in luoghi di conflitto. E tutto questo insieme significa una cosa semplice ma necessaria: costruire oggi con la nonviolenza un domani sperabile.